



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Pasqua – Domenica 4 Maggio 2025

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 5,27b-32.40b-41

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Salmo Responsoriale - Sal 29 - Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera è ospite il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda Lettura - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo - Ap 5,11-14

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 21,1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete

piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Abbiamo ascoltato, in questa terza domenica di Pasqua, dal Vangelo di Giovanni il racconto della pesca miracolosa. I Vangeli sinottici Matteo, Marco e Luca collocano la pesca miracolosa prima della Pasqua, mentre Giovanni, nel suo Vangelo, la pone dopo la Pasqua perché il protagonista di questo brano Evangelico è Pietro al quale Gesù aveva detto: «Io ti farò pescatore di uomini» e poi ancora «Pasci le mie pecore». Il miracolo del Vangelo che abbiamo ascoltato in maniera così dettagliata, che cita addirittura il numero di pesci, non è il racconto di un fatto sbalorditivo, straordinario perché a noi, a rigor di termini, non interessa che sia avvenuto o meno, perché è il racconto di un fatto significativo, che vuole indicare una verità: l'insegnamento cioè che i discepoli devono diventare pescatori di uomini. I discepoli sono inviati a evangelizzare le genti. Quando Gesù sale al cielo dice: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16:15). Questo messaggio collima con la parte del brano che abbiamo ascoltato, cioè il seguito della pesca miracolosa, nel quale a Pietro viene chiesto se è pronto ad amare Gesù, il "primato" che Gesù offre a Pietro è quello dell'amore. Proprio in questi giorni verrà celebrato il Conclave per scegliere il nuovo Papa che sicuramente terrà ben presente il significato profondo del "primato" che deve essere di amore. Ecco perché Gesù per ben tre volte chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Questo ci fa pensare anche alle tre volte in cui Pietro ha rinnegato Gesù. Ma Gesù insiste perché il primato che Lui dà a Pietro è squisitamente d'amore. La consegna di Gesù a Pietro della responsabilità è contestuale a una profezia, sarai condannato, ucciso: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio». Quando mettiamo al primo posto, nella vita, l'amore facilmente andremo incontro a incomprensioni e resistenze. Il primato, quindi, che Gesù ha dato a Pietro e a tutti i suoi successori non è un primato di dominazione, di potere, di giurisdizione, che assomiglia tanto ai poteri di questo mondo e che presuppone lo svuotamento delle coscienze che devono, invece, essere sempre autonome, vive, libere e mai subordinate. Il potere politico e anche quello religioso, è sicuro quando ha di fronte delle coscienze asservite, sottomesse, obbedienti, mentre nel servizio si presuppone un amore importante, rigoroso, che deve essere organizzativo, strutturante, creativo, un amore quindi che investe l'organizzazione e la struttura della Chiesa facendola diventare una realtà capace di creatività e di inventiva. Ecco perché nella prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli, Pietro risponde: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini». L'amore dei primi discepoli è sempre stato severo, e non conciliativo, non era un amore che copriva le cose, ma anzi svelava ciò che non andava bene. È un amore che ha dei punti di riferimento ben precisi e che non tollera mai compromessi. Vivere un amore così, vivere l'amore nella verità, soprattutto nei rapporti con gli altri, diventa tremendamente difficile. Papa Francesco ha vissuto nel suo pontificato un amore capace di verità, per questo ha dato così tanto fastidio, perché in un mondo di menzogna essere portatori di verità, scoprire le ipocrisie e le troppe manipolazioni non può che indispettare chi è nemico della verità. I tre punti di riferimento che fondavano l'amore dei discepoli di Gesù sono questi. Il primo punto è l'amore per il nome di Gesù, che è Colui che, come dice Pietro al Sinedrio: «voi avete ucciso appendendolo a una croce». Non si può amare chiunque, certo siamo chiamati ad amare tutti, ma non si è mai con tutti: si è con i crocifissi della terra contro i crocifissori, i malvagi, coloro che umiliano la dignità degli esseri umani. Non si può amare crocifisso e crocifissore, carnefici e vittime; di questo amore, il potere, campa sempre. Siamo chiamati, nella vita, in nome dell'amore, in nome del crocifisso, a fare delle scelte radicali soprattutto quando si tratta di

mettere al primo posto la dignità dell'uomo. Il secondo punto di riferimento sono gli uomini che attendono la salvezza. Gesù è sempre stato attorniato da malati, lebbrosi, indemoniati, peccatori, dalle persone che rappresentavano lo scarto della società. Questi uomini attendevano, da Gesù, la salvezza e la liberazione. Gli uomini di oggi che vivono nella totale emarginazione attendono questa salvezza portata da Gesù. La croce è un fatto, un qualcosa di molto reale che salva, ci aiuta ad avere fiducia e speranza in noi stessi. La croce non è una dottrina, una ideologia, un concetto; Gesù è veramente morto per portare salute e salvezza dell'uomo, non solo quindi la salvezza dell'anima ma anche la salvezza del corpo, della vita, in contrapposizione a coloro che amano la morte. Ecco perché il Vangelo divide: «Il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; la madre contro la figlia, la figlia contro la madre; la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera». La croce ci obbliga a fare delle scelte, a metterci sempre e comunque dalla parte degli indifesi, delle vittime, altrimenti il Vangelo diventa un messaggio generico, un balsamo per coscienze pavide, un oppio che stordisce. Non trasformiamo il Vangelo in una droga, perché il Vangelo deve diventare il fondamento del nostro essere, del nostro esistere e delle nostre scelte radicali. Infine, il terzo punto lo abbiamo sentito dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo che ci presenta l'Agnello immolato, colui che è stato crocifisso: non ci presenta il Dio astratto, il motore immobile dei filosofi, un Dio che se c'è, c'è, altrimenti fa lo stesso, ma un Dio che è intervenuto nella storia e nella vita degli esseri umani, a Lui dobbiamo assomigliare nella nostra vita concreta, che deve essere messa a servizio degli altri, una vita capace di amore, e sappiamo quanto è difficile amare, quanto l'amore sia potente, ma tremendamente fragile, sempre pronto a fare un passo indietro, a capire le ragioni dell'altro, a mettersi in comunicazione e relazione positiva con gli altri, un amore che ci può portare, anche, alla croce. Dobbiamo, in nome del Vangelo, diventare segni di speranza e mai come in questo momento storico abbiamo bisogno di testimoni di speranza, soprattutto quando si arriva, come stiamo arrivando oggi, all'osso della storia. Ormai, abbiamo già consumato tutto quello che c'è stato lasciato in eredità, abbiamo talmente consumato, sperperato, messo al centro un egoismo esasperante e un individualismo senza senso, che non so cosa lasceremo a quelli che verranno dopo di noi. Proprio in questi periodi storici, in cui siamo chiamati a delle scelte radicali, dobbiamo diventare segni e testimoni autentici di speranza. Solo la nostra speranza ci aiuta a continuare il viaggio della vita senza alcuna disperazione. Di fronte a un mondo votato al male, alla violenza, all'indifferenza nei confronti della sofferenza umana la tentazione è quella di chiuderci in noi stessi, della disperazione. Invece, proprio in nome della croce e della risurrezione di Gesù Cristo, siamo chiamati a camminare nella speranza, dando fiducia all'uomo, soprattutto quando non la merita e sembra che dare fiducia all'uomo sia perdere tempo. Siamo chiamati a rinnovare la nostra fiducia, perché senza fiducia nell'uomo siamo perduti. Ancora una volta emerge la figura di Gesù di Nazareth che è morto per amore, che è risorto per amore e ci ha aperto non solo il passaggio alla vita eterna, ma la capacità e la possibilità di creare oggi un mondo nuovo.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**